

esempio prevedere più misure di sicurezza negli edifici ecc.), un'altra che riguarda gli atteggiamenti educativi degli adulti, sia come privati (genitori), sia come operatori sociali.

Ma un mutamento di strutture non basta né risulta proficuo se non è sorretto da atteggiamenti educativi adeguati. Gli adulti dovrebbero realizzare un giusto equilibrio tra la protezione del bambino dal rischio inutile o eccessivo e l'addestramento del bambino a riconoscere e affrontare i rischi inevitabili con la prudenza necessaria.

E qui siamo nel vivo della problematica pedagogica: dobbiamo educare il bambino a saper distinguere i rischi, in modo tale da far coesistere in un equilibrio produttivo sicurezza, curiosità, autonomia. Ornella

Andreani così ha concluso: «il bambino deve imparare a riconoscere le fonti di pericolo e a controllarle, perché non può esserne tenuto lontano; il suo bisogno di esperienze deve essere soddisfatto e sorretto dagli adulti, ma non represso e mortificato da un'educazione restrittiva e apprensiva. Il bambino che cresce superprotetto diventerà dipendente, conformista, forse nevrotico; se invece potrà soddisfare il suo bisogno di esplorare oggetti, persone e luoghi, con la fiducia di essere accettato e difeso dai rischi inutili, potrà sviluppare le sue possibilità intellettuali e affettive senza inibizioni e potrà, da adulto, costruire un mondo migliore».

Maria Luisa Delcò

Per quanto riguarda l'istruzione sessuale, è quasi superfluo ricordare che i genitori devono parlare ai figli, e parlare quando questi chiedono, perché quando il bambino chiede significa che è in grado di conoscere quella verità a cui la domanda si riferisce e che ha bisogno di quella risposta. Né si deve temere una reazione a catena di domande imbarazzanti poiché al bambino piccolo manca la capacità logico-discorsiva.

La verità andrà graduata e dosata a seconda dell'età, in quell'arco della vita che va dai cinque ai quindici anni. C'è del resto una gradualità nelle domande che il bambino pone e si possono sfruttare in senso educativo le curiosità che egli dimostra.

Non possiamo scendere nei dettagli di una pedagogia sessuale. Ricordiamo soltanto alcuni punti principali. Nei primi anni si può rivelare la parte che la madre ha nella procreazione: è questa l'età in cui il bambino è particolarmente attaccato alla madre e geloso del suo possesso; venire a conoscenza di essere vissuto nel corpo della madre sarà per lui motivo di sicurezza. In un tempo successivo, il fanciullo porrà domande precise intorno alle circostanze della nascita e bisognerà rispondere sempre adeguatamente e semplicemente, ma secondo verità. Le domande che riguardano il padre verranno poste più tardi, ed è bene che sia il padre a rispondere ai maschi e la madre alle fanciulle. La spiegazione circa le funzioni procreative sarà occasione per una educazione al pudore e la iniziale comprensione al significato della sessualità umana. Il semplice dato tecnico esposto in maniera maldestra può turbare i ragazzi, ma non li turberà sapere, insieme con il meccanismo fisiologico, che la loro vita è nata dal reciproco amore del babbo e della mamma. Le crisi di coscienza sorgono dall'ignoranza non dalla consapevolezza dei fatti ed è importante che i nostri figli abbiano il minor numero possibile di sorprese.

(continua)

Gianfranco Zuanazzi

Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

II

Istruzione ed educazione sessuale

Proprio perché la sessualità non può essere ridotta alla fisiologia della procreazione e tanto meno al piacere connesso con quella funzione, l'educazione sessuale non può essere ristretta all'iniziazione svolta su di un piano puramente strumentale.

Il progresso sessuale è evoluzione armonica di funzioni nel rispetto dei valori umani e non mera perfezione tecnica. Essere biologicamente capaci di riprodursi non significa possedere una maturità sessuale. L'educazione sessuale, insomma, è — secondo l'espressione di Chauchard — «la formazione di una sessualità equilibrata e di una coscienza sessuale».

Ogni livello di funzione della sessualità — spinale, bulboencefalico, corticale — si integra con gli altri nell'uomo sano in armonia biologica che si traduce in un'armonia personale tra istinto, sentimento e razionalità.

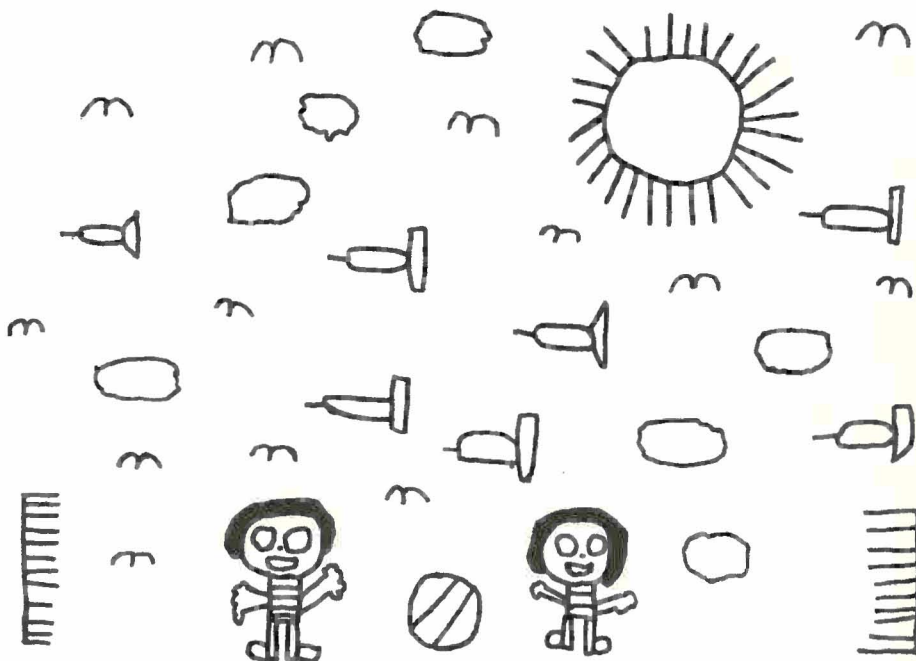
La maturità sessuale si misura dalla capacità di amare. È ben noto che l'esperienza dell'altro da sé è fondamentale nella vita di ciascuno di noi. Non si tratta evidentemente della semplice presenza dell'altro ma del significato che egli riveste nell'economia della nostra esistenza. In campo sessuale vuol dire riconoscere il valore biologico, affettivo e spirituale di chi ci è sessualmente complementare e saper realizzare con lui un'intima unione di vita.

Ma solo colui che è integrato nelle sue funzioni psichiche, solo colui che possiede se stesso, può realmente donarsi all'altro. L'amore infatti è un «sì» detto ad una persona e non semplicemente un «no» detto alla propria solitudine.

L'educazione sessuale si confonde sempre con l'educazione affettiva sin dai primi anni di vita. Si ricordi che a cinque anni la personalità è già tracciata nelle sue grandi linee e che frequentemente è nella prima infanzia che si formano le perversioni sessuali che avranno le loro prime manifesta-

zioni più tardi, all'epoca della pubertà, dopo il cosiddetto periodo di latenza.

L'educazione deve essere graduale, cioè accompagnarsi all'evoluzione naturale della sessualità, e deve essere impartita, in primo luogo, dai genitori nell'ambito della famiglia. Questo non solo perché al di fuori della famiglia non c'è per il bambino nella prima infanzia alcuna sufficiente situazione di equilibrio; non solo perché le prime domande il bimbo le rivolge ai genitori e da loro aspetta una risposta, ma soprattutto perché la sessualità viene così vista nella giusta prospettiva, cioè finalizzata secondo l'evoluzione biologica e psicologica. Nel cerchio di amore di una famiglia completa e unita possono svolgersi in maniera equilibrata e compiuta i meccanismi di maturazione.



Disegno di un allievo di seconda elementare, Bellinzona, Scuole Nord.